

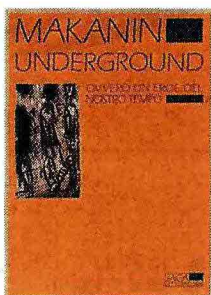
Nuova Russia Il sottosuolo di Makanin

Ubriaco è l'eroe senza Dio né Marx

ALESSANDRA IADICICCO

Il richiamo alla grande tradizione della letteratura russa è evidente fin dalle prime parole. Ma se è alla memoria del «sottosuolo» di Dostoevskij che si rifà sin dal titolo - *Underground* - il monumentale romanzo di Vladimir Makanin (classe 1937, «Prix européen de littérature» 2012), se è a *Un eroe del nostro tempo* di Lermontov che allude testuale il sottotitolo evocando il rappresentante della generazione romantica che più patì la stagnazione della società zarista, è a un'epoca di fermento e repentina trasformazione, a un tempo di eroi caduti ben più prossimo al «nostro» che si riferisce l'opera dell'ultimo erede e più degno allievo dei classici. Si riferisce al passaggio cruciale dall'era sovietica al post-comunismo, alla Nuova Russia. Alla stagione della storia in cui, tra la primavera-estate del 1991 e l'autunno inverno del '92, il fantasma, sopravvissuto, eroe del nostro e d'altri

*«Underground
Ovvero un eroe
del nostro
tempo»
di Vladimir
Makanin
traduzione
Sergio Rapetti
Jaca Book
pp. 590, € 25*



tempi Petrovic - il personaggio chiave, connotato dal solo patronimico, dacché egli stesso ha dimenticato il proprio nome - si è assunto l'incarico di guardiano della obscura, labirintica casalinga in cui si svolge l'intera narrazione di Makanin.

È questo spazio abissale e tentacolare l'«underground»: un pensionato per studenti, residenza per lavoratori, asilo per senzatetto, inferno proletario e piccolo-borghese. Uno spettro e relitto del collettivismo costituito da centinaia di unità (co)abitative e trasformato in fase di sbriga-

gativa privatizzazione in un teatro della corsa al possesso e alla migliore sistemazione. Un ricettacolo di miserie, avidità, brutalità e sporcizia, scrigno di segreti, serraglio di abiezioni.

Custode, caronte e cantore di questo mondo sommerso, Petrovic ne vive in sé le più stridenti contraddizioni. È uno scrittore che non scrive (più): censurato dal regime, ammutolito per renitenza a compromessi e rispetto del pensiero più elevati («quelli inconclusi»). È un guardiano d'albergo senza fissa dimora. Cavaliere dell'ideale, paladino della morale, è un assassino che uccide due volte in nome dell'onore. È filosofo e satiro, ubriacone e veggente che, sorretto dalle due grucce della vodka e del cinismo, alterna i motti dei pensatori (Socrate, Sartre, Heidegger) al motteggio più scurrile e triviale. Rifiuta di render conto a Dio («non credo in questo tipo di contabilità») ma si attiene ai principi religiosi della compassione, la dedizione ai sofferenti, la pietà per gli umiliati e offesi. E osserva la più fervida devozione alla prosa russa, «indirettamente legata a Dio». Intesse la sua storia di citazioni, evocazioni, allusioni cifrate - e puntualmente stanate dal traduttore Sergio Rapetti - a Gogol e Puskin, Cechov e Solzenicyn, Turgenev e Bulgakov, Achmatova e Cvetaeva. Oltre che a Dostoevskij e Lermontov, invocati come numi tutelari in copertina e ospitati come guide, angeli, profeti nei recessi di *Underground*.

